

# UN FALSO TELEGRAMMA DI MUSSOLINI A HITLER DEL 25 LUGLIO 1943

Nella caldissima estate del 2001, Roberto Festorazzi pubblica sul quotidiano milanese «il Giornale» (allora diretto da Maurizio Belpietro) un lungo articolo in cui presenta un “documento inedito” mussoliniano, e cioè “un telegramma [...] inviato dal Duce a Hitler tra le 12 e le 17 del 25 luglio [1943] e con il quale il capo del fascismo poneva al Führer un ultimatum, cercando di imporgli una brusca virata nella conduzione della guerra.”<sup>1</sup>

Secondo il giornalista comasco, “il prezioso documento, rimasto occultato per oltre mezzo secolo, fa parte di una serie di carte giunte nelle mani dello studioso Paolo Pisanò. Si tratta di materiali di grande rilevanza storica messi a disposizione da un privato che se li era procurati nel 1958 intercettando casualmente gli scarti di lavorazione di una grossa operazione di fotocopiatura avvenuta a Milano-Lambrate, presumibilmente in una sede del Pci. Le carte giunte a noi sono tutte in copia fotostatica, effettuata in quello stesso 1958 col sistema copy-rapid, metodo di riproduzione ottenuto per contatto positivo-negativo.”

Ecco il testo del “documento di straordinaria rilevanza storica” reso noto da Festorazzi:

“[alcune parole illeggibili] ... le trattative per un componimento con la Russia convocando oggi ore 12 lo ambasciatore del Giappone. Ho espresso mio apprezzamento per atteggiamento assunto dal Giappone che condivide mio avviso a voi reso noto Führer che data la situazione militare conviene servirsi della politica. Se voi Führer aveste ottenuto la cessazione delle ostilità sul fronte orientale il Reich avrebbe potuto far sentire tutto il peso del suo potenziale bellico contro gli angloamericani nel Mediterraneo. Ho di nuovo pregato lo ambasciatore di comunicare al presidente Tojo che è mio vivo desiderio che egli appoggi con tutte le forze tale mio passo verso voi Führer allo scopo di giungere al più presto alla cessazione delle ostilità contro la Russia. Nella attuale situazione non è infatti il caso di pensare ostinatamente all’Ucraina che non rappresenta per il Reich una soluzione integrale dei suoi problemi economici ed alimentari. Tale preghiera rivolgo a voi e al presidente Tojo perché solo in tal modo ritengo che

---

<sup>1</sup> Roberto Festorazzi, “*Führer, liquidiamo il capitolo Russia*”, «il Giornale», 30 luglio 2001, p. 18. – Rilevo, *en passant*, che in tale occasione il solleone sembra aver giocato un brutto tiro al titolista: infatti, nel sommario dell’articolo si legge che quel presunto “telegramma che poteva cambiare il corso della storia” fu inviato da Mussolini a Hitler “poco prima del voto del Gran Consiglio” che però, com’è noto, avvenne dopo le 2 antimeridiane del 25 luglio!

la situazione può modificarsi a favore del Tripartito.  
Gradite Führer l'assicurazione della mia stima.

*Mussolini*

Secondo Festorazzi – che riprende la tesi (oltremodo stravagante e, comunque, priva di qualsivoglia base documentaria) esposta da Fulvio e Gianfranco Bellini in un libro del 1993<sup>2</sup> –, questo presunto telegramma del Duce a Hitler dimostrerebbe che, essendosi Mussolini ormai deciso a dare il via alla sua manovra (sostenuta dal Giappone, dai satelliti dell'Asse e dallo stesso Göring) per vincere la fanatica opposizione del Führer a trattare una pace di compromesso con l'Unione Sovietica, “in quel luglio del '43 [...] la collisione tra i due dittatori venne evitata *in extremis* con le dimissioni del Duce dopo che Hitler stava per fare scattare il suo piano vendicativo, l'occupazione della Penisola. [...] Ciò che impedì al Duce di procedere nel suo piano d'azione – scrive il giornalista comasco – fu [...] l'annuncio dell'ormai imminente lancio dell'Operazione Alarico. Quando, infatti, Mussolini si recò dal re, alle 17 del 25 aprile [*recte*: luglio], allo scopo di concordare le mosse da seguire per concludere con successo la manovra che stava compiendo, Vittorio Emanuele lo mise al corrente di quanto gli aveva rivelato il genero Filippo d'Assia, giunto appositamente il 22 luglio dalla Germania su incarico di Hitler per riferire al monarca le intenzioni del ‘signore della guerra’. Di fronte a questa minaccia agghiacciante, a Mussolini non restò che rassegnare le dimissioni d'accordo con il sovrano.” Vittorio Emanuele III, insomma, avrebbe esautorato un Mussolini consenziente, il quale si sarebbe fatto da parte per evitare che il dittatore nazista scatenasse quell'Operazione Alarico<sup>3</sup> che, “pronta a scattare nelle prime ore del 26 luglio, prevedeva [...] la fulminea occupazione della penisola a partire dalla capitale.”<sup>4</sup>

Non meraviglia, pertanto, che i Bellini abbiano dichiarato a Festorazzi che il telegramma da lui scovato costituisce “la prova [...] del fatto che Mussolini non poteva agire mettendo Hitler davanti al fatto compiuto, perché gli era necessario avvertirlo nel momento in cui metteva in moto il suo piano strategico. Aveva tessuto la rete con consumata abilità, aggirando gli ostacoli, ma non poteva commettere un errore così grossolano che avrebbe legittimato l'accusa di complotto.”<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Fulvio Bellini-Gianfranco Bellini, *Storia segreta del 25 luglio '43*, Milano, Mursia, 1993.

<sup>3</sup> In verità, come scrive Filippo Frassati (cui si deve la “voce” *Alarico*, operazione nell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, diretta da Pietro Secchia, Milano-Roma, Edizioni La Pietra, vol. I [1968], p. 17), l'Operazione Alarico fu “predisposta ancora nel maggio 1943 dal Comando Supremo della Wehrmacht in previsione di un collasso militare sul fronte meridionale, [e] contemplava il rapido trasferimento di un gruppo di armate agli ordini del maresciallo Rommel nell'Italia settentrionale per occuparla e farne un baluardo difensivo del Reich. [...] Gli avvenimenti del 25 luglio e l'eventualità, ritenuta ormai certa, che il governo italiano si accingesse a concludere un armistizio separato, resero urgente la necessità di rafforzare il dispositivo tedesco in Italia [...]. Perciò all'alba del 26 luglio, l'operazione «Alarico» entrò in fase di attuazione [...]. L'Operazione «Alarico» non incontrò alcuna opposizione da parte delle forze armate italiane [...]”. Cfr. anche Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, Milano, Feltrinelli, 1964<sup>2</sup>, p. 248, n. 11; e Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringheri, 1993, p. 26.

<sup>4</sup> Secondo i fantasiosi Bellini (*op. cit.*, p. 136), Filippo d'Assia avrebbe rivelato al suocero “il vero, autentico obiettivo cui mira[va] Hitler con l'«Operazione Alarico»”, e cioè che il Führer “punta[va] ad eliminare Mussolini dalla scena politica e con lui la richiesta, sostenuta da settori sempre più vasti nello stesso Reich, di porre un termine alla suicida guerra all'Est.”

<sup>5</sup> Nel loro libro, però, i Bellini sostengono (*op. cit.*, p. 133) che una “sorta di ultimatum” a Hitler per spingerlo a iniziare “immediate trattative di pace con Mosca”, Mussolini prevedeva d'inviarlo “nella notte tra il 27 e il 28 luglio”, cioè

Com'è noto<sup>6</sup>, la mattina del 25 luglio, alle 12<sup>7</sup>, Mussolini ricevette a Palazzo Venezia l'ambasciatore nipponico Shinrokuro Hidaka, che aveva chiesto udienza due giorni prima<sup>8</sup>. Nel corso del colloquio, presente il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Bastianini<sup>9</sup>, il Duce pregò il diplomatico giapponese di comunicare al governo di Tokyo la sua “decisione di far consegnare mercoledì [28 luglio] a Berlino una nota molto recisa nella quale sarà detto che, qualora la Germania non dia corso immediato a tutte le richieste di materiale da guerra da noi finora avanzate, l'Italia si troverà costretta a dichiarare di non poter più assolvere i compiti dell'alleanza. Pregherete Tojo, a mio nome, di dare ordine all'ambasciatore nipponico a Berlino di appoggiare fortemente questo mio passo.”<sup>10</sup>

Per Festorazzi, il presunto telegramma inviato dal Duce al Führer nel pomeriggio del 25 luglio “fu vergato, con ogni probabilità, dallo stesso Bastianini, perché le [sue] memorie [...] riecheggiano in alcuni passi le affermazioni contenute nel telegramma. C'è, però, un punto – scrive il giornalista comasco – nel quale si riscontra una fondamentale discordanza. Ed è laddove Mussolini esprime una punta di recriminazione verso Hitler, con queste precise parole: ‘Se voi Führer aveste ottenuto la cessazione delle ostilità sul fronte orientale il Reich avrebbe potuto far sentire tutto il peso del suo potenziale bellico contro gli angloamericani nel Mediterraneo.’” Ma la “fondamentale discordanza” è soltanto apparente: infatti, se nei ricordi di Bastianini la “punta di recriminazione verso Hitler” non c'è, è invece ben presente nel suo appunto sull'udienza concessa dal Duce all'ambasciatore del Mikado presso il Quirinale – documento pubblicato da Attilio Tamaro già nel 1948<sup>11</sup>, ma del tutto ignoto (a quanto pare) a Festorazzi nel 2001.

In ogni caso, il presunto telegramma mussoliniano non fu scritto né da Bastianini, né dal Duce: è infatti un falso<sup>12</sup>, confezionato sulla base dell'appunto steso proprio dal sottosegretario agli Esteri nel pomeriggio del 25 luglio, dopo il

---

subito dopo l'arrivo a Roma di Göring: il Reichsmarschall, infatti, aveva comunicato la propria intenzione d'incontrare il Duce in occasione del suo sessantesimo compleanno (cfr. Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXXIV, Firenze, La Fenice, 1961, pp. 294-295; Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., p. 144; e Gianfranco Bianchi, *Perché e come cadde il fascismo. 25 luglio, crollo di un regime*, Milano, Mursia, 1970<sup>2</sup>, p. 565).

<sup>6</sup> Attilio Tamaro, *Due anni di storia, 1943-1945*, Roma, Tosi, 1948, vol. I, pp. 23 e 25; Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 454-456; Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., pp. 86 e 144-145; Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, tomo 2, Torino, Einaudi, 1990, pp. 1387-1388.

<sup>7</sup> Benito Mussolini, *Rapporto sul 25 luglio*, in Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXXIV, cit., p. 274. Ma, inspiegabilmente, nei *Pensieri pontini e sardi* e nella *Storia di un anno*, Mussolini scrive di aver dato udienza a Hidaka alle 13 (Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXXIV, cit., rispettivamente p. 280 e p. 355).

<sup>8</sup> Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, tomo 2, cit., pp. 1339-1340. Secondo i Bellini (*op. cit.*, p. 117), sarebbe stato invece Mussolini a “incarica[re] il sottosegretario Bastianini di comunicare all'ambasciatore del Giappone il suo desiderio d'incontrarlo, a Palazzo Venezia, la mattina di domenica 25 luglio”!

<sup>9</sup> Su Giuseppe Bastianini si veda il profilo che ne ha tracciato Renzo De Felice nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7 (1965), pp. 170-175.

<sup>10</sup> Giuseppe Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 151. – Ma la prima edizione di questo libro apparve con il titolo *Uomini, cose, fatti: memorie di un ambasciatore*, Milano, Vitagliano, 1959.

<sup>11</sup> Attilio Tamaro, *Due anni di storia, 1943-1945*, cit., vol. I, p. 72. Ripubblicato dal settimanale «Meridiano d'Italia» (a. VIII, n. 39, 5 ottobre 1952), questo documento fu da lì ripreso dai curatori dell'*Opera omnia* di Mussolini, vol. XXXI (1960), pp. 206-208. Lo si veda, ora, nella collezione dei *Documenti diplomatici italiani*, serie IX (1939-1943), vol. X, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1990, pp. 711-712.

<sup>12</sup> Per Fabio Andriola, però, sull'autenticità del documento reso noto da Festorazzi c'è solo qualche dubbio. Cfr. Fabio Andriola, *Le “carte segrete” di Mussolini: l'altra faccia dell'Asse*, in «Nuova Storia Contemporanea», a. VII, n. 2, marzo-aprile 2003, p. 48.

colloquio di Mussolini con il barone Hidaka. Quell'appunto era noto ai Bellini, che lo citano nel loro libro<sup>13</sup>. È dunque assai strano che essi non si siano accorti che il presunto telegramma a Hitler reso noto da Festorazzi è soltanto un maldestro adattamento dell'appunto di Bastianini, al quale rimanda lo stesso Mussolini nel *Rapporto sul 25 luglio* (datato "Ponza, 2 agosto 1943"), ove non solo scrive che "se Bastianini ha lasciato degli appunti su questa udienza, vi si potranno trovare i particolari"<sup>14</sup>; ma – soprattutto – non accenna minimamente a un suo telegramma inviato al Führer prima di recarsi alla fatale udienza da Vittorio Emanuele III a Villa Savoia. Nelle sue memorie, peraltro, Bastianini è categorico nell'affermare che il Duce, dopo averlo preannunciato all'ambasciatore nipponico, "quel passo a Berlino [...] non ebbe più il tempo di farlo"<sup>15</sup>. Insomma, il cosiddetto "documento di straordinaria rilevanza storica" (Festorazzi *dixit*) non costituisce affatto "una smentita alle affermazioni" di Bastianini, secondo il quale la comunicazione del Duce al barone Hidaka "rimane l'unica azione da lui svolta quattro ore prima di essere arrestato"<sup>16</sup>. Essendo un falso, esso non smentisce proprio niente. Il falsario l'ha compilato – ripeto – utilizzando l'appunto di Bastianini pubblicato da Tamaro nel 1948:

Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore del Giappone alle ore 12, di domenica 25 luglio 1943. [...] Il Duce risponde [a Hidaka] esprimendo tutto il suo apprezzamento per l'atteggiamento assunto dal Giappone [...]. Egli approvava la politica perseguita dal Giappone in Estremo Oriente, perché egli stesso era d'avviso che, quando le armi non costituiscono più un mezzo sufficiente per fronteggiare una situazione, ci si deve rivolgere alla politica. [...] Per questo il Duce aveva deciso di compiere nel corso della settimana ventura un energico passo presso il Führer, [...] per indurre il Führer stesso, come già altre volte egli aveva tentato, a far cessare le ostilità sul fronte orientale, giungendo ad un componimento con la Russia. Una volta ottenuto ciò, il Reich avrebbe potuto far sentire tutto il peso del suo potenziale bellico contro gli anglo-americani in Mediterraneo [...]. Il Duce pregava l'Ambasciatore del Giappone di comunicare al Presidente Tojo che era suo vivo desiderio che egli

<sup>13</sup> Fulvio Bellini-Gianfranco Bellini, *Storia segreta del 25 luglio '43*, cit., pp. 129-130. In tutto il loro libro, i Bellini fanno un uso alquanto disinvolto delle fonti e della storiografia: il lettore non deve dunque stupirsi di constatare che essi fondono il testo dell'appunto di Bastianini con il passo delle sue memorie riferentesi alla comunicazione di Mussolini all'ambasciatore nipponico. Notevole perplessità, del resto, suscita non tanto che essi facciano svolgere l'ultima seduta del Gran Consiglio nella sala del Mappamondo invece che in quella del Pappagallo (p. 117), quanto che arrivino ad affermare (p. 139) che il generale Ernesto Ferone consegnò a Mussolini la famosa lettera di Badoglio "alle 19 precise [del 25 luglio]", benché sia arcinoto che il Duce la ricevette (e vi rispose) all'una del mattino del 26 (cfr. Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXXIV, cit., pp. 275-276 e 357-359; Giacomo Carboni, *Più che il dovere. Storia di una battaglia italiana (1937-1951)*, Roma, Danesi, 1952, pp. 219-220; Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, tomo 2, cit., pp. 1402-1405).

<sup>14</sup> Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXXIV, cit., p. 274.

<sup>15</sup> Giuseppe Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, cit., p. 152.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

appoggiasse con tutte le sue forze tale suo passo verso il Führer, allo scopo di giungere alla cessazione delle ostilità contro la Russia. Nella attuale situazione, non era infatti più il caso di pensare ostinatamente al possesso dell'Ucraina, che non poteva rappresentare per il Reich un modo di soluzione integrale dei suoi problemi economici ed alimentari.

Tale preghiera il Duce rivolgeva al presidente Tojo, perché solo in questo modo egli riteneva che la situazione potesse modificarsi a favore del Tripartito. [...]

È evidentissima la derivazione del cosiddetto “documento di straordinaria rilevanza storica” dall'appunto di Bastianini, che Festorazzi – giova ripeterlo – sembra non conoscere. Se ne avesse avuto contezza, si sarebbe certamente accorto che il falsario aveva provveduto ad amputarlo della chiusa:

Altrimenti le condizioni in cui l'Italia conduceva la sua guerra erano tali che l'Italia si sarebbe, e a breve scadenza, trovata nella assoluta impossibilità di continuare le ostilità, e sarebbe stata costretta a dover esaminare una soluzione di carattere politico.

Il falsario, infatti, non poteva utilizzarla per dare a intendere che il “passo” preannunciato da Mussolini al barone Hidaka mirasse a indurre finalmente Hitler a un “componimento” con Stalin: essa, infatti, palesava l'intenzione mussoliniana di avviare – come giustamente intesero Ruggero Zangrandi<sup>17</sup> e Renzo De Felice<sup>18</sup> – lo sganciamento dell'Italia dall'alleanza con la Germania<sup>19</sup>, poiché il Duce “sin da febbraio [...] si rendeva conto che la partita era perduta e che bisognava assolutamente cercare una via d'uscita”<sup>20</sup>. Lo aveva detto a Vittorio Emanuele III la mattina del 22 luglio<sup>21</sup>, assicurandolo – secondo la testimonianza del maresciallo Badoglio – “che, in ogni caso, si sarebbe sganciato dalla Germania entro il 15 settembre”<sup>22</sup>. Non poté farlo perché, il 25 luglio, intervenne il colpo di stato militar-monarchico<sup>23</sup>, e non perché – come scrive Festorazzi, sposando la fantasiosa tesi dei

<sup>17</sup> Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., pp. 86 e 144-145.

<sup>18</sup> Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, tomo 2, cit., pp. 1188-1189, 1351, 1360-1361 e 1385.

<sup>19</sup> Secondo Festorazzi e i Bellini, invece, Mussolini non prevedeva affatto “uno sganciamento dall'Asse”. In tal senso s'è recentemente espresso anche Emilio Gin: cfr. Eugenio Di Rienzo-Emilio Gin, *Le Potenze dell'Asse e l'Unione Sovietica 1939-1945*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 341-342.

<sup>20</sup> Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, tomo 2, cit., p. 1306.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 1359-1362, la “ricostruzione di massima” di quel colloquio fra Mussolini e il Re.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 1188. – De Felice si riferiva al rapporto che, il 18 ottobre 1943, Badoglio tenne ad alcune centinaia di ufficiali in località Agro San Giorgio Jonico, nella campagna di Lecce (se ne veda il testo in Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., pp. 1062-1067; la citazione è da p. 1064). Allo storico reatino, che riteneva “estremamente credibile” la testimonianza di Badoglio, sfuggì però che già il 19 settembre, replicando da Radio Bari al discorso mussoliniano diffuso il giorno prima da Radio Monaco, il Maresciallo aveva rivelato che “dopo il convegno di Feltre, Mussolini comunicava ai suoi collaboratori, che possono rendere testimonianze, che meditava sganciarsi dai tedeschi per il 15 settembre, giacché Hitler lo aveva tradito” (Agostino degli Espinosa, *Il Regno del Sud. 8 Settembre 1943-4 Giugno 1944*, Roma, Migliari, 1946, p. 61).

<sup>23</sup> Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., pp. 144-145; Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, tomo 2, cit., pp. 1390 e 1397.

Bellini – avrebbe “rassegna[to] le dimissioni d'accordo con il sovrano”... L'Operazione Alarico, com'è noto<sup>24</sup>, entrò in fase d'attuazione all'alba del giorno dopo.

Milano-Genova, venerdì 25 luglio 2014.

**Lauro Grassi**  
**ricercatore all'Università degli Studi di Milano**

---

<sup>24</sup> Filippo Frassati, *Alarico, operazione* in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, cit., vol. I (1968), p. 17; Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., p. 249; Gianfranco Bianchi, *Perché e come cadde il fascismo. 25 luglio, crollo di un regime*, cit., p. 614; e Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringheri, 1993, p. 28.